

Cristina Rosa

IL "TRATTATO" DI LUÍS FRÓIS

Europa e Giappone
Due culture a confronto nel secolo XVI



CAPITOLO I

Degli uomini, della loro persona e del loro modo di vestire.

1. In genere gli uomini dell'Europa sono alti di statura e ben proporzionati; i Giapponesi sono normalmente più piccoli di noi, sia come statura che come corporatura.

2. Gli europei considerano belli gli occhi grandi; i Giapponesi li reputano orribili, per loro quelli belli sono stretti dalla parte da cui escono le lacrime.

3. Tra noi non è strano avere gli occhi chiari³; i Giapponesi lo ritengono un fatto mostruoso ed è una cosa rara fra di loro.

4. I nostri nasi sono pronunciati e alcuni aquilini; i loro sono piatti e con le narici piccole.

5. La maggior parte degli europei ha la barba folta; i Giapponesi ne hanno poca e mal distribuita.

6. Il rispetto e l'eleganza che gli europei attribuiscono alla barba; i Giapponesi li attribuiscono ai capelli, che portano legati dietro alla nuca.

7. Gli uomini da noi si radono i capelli e considerano un disonore pelarsi; i Giapponesi si pelano con pinzette per non avere capelli, e ciò con dolori e lacrime.

8. Da noi ci sono molti uomini e donne lentiginosi; fra i Giapponesi nonostante siano chiari, ve ne sono molto pochi [con lentiggini].

³ Nel testo portoghese *brancos*, bianchi; sta ad indicare chiaro, rispetto al castano scuro.

"Questi uomini sono negozianti di Seinamban.⁸

[In verità, essi conoscono solo fino a un certo punto la differenza fra signore e schiavo; tuttavia non so se essi hanno o no un rigoroso cerimoniale di cortesia. Bevono in bicchieri senza offrire agli altri; mangiano con le mani invece di mangiare con i bastoncini speciali. Si lasciano trascinare dalle loro passioni. Non conoscono il significato dei segni della scrittura.⁹ È gente girovaga, ora qui ora lì, non hanno residenza fissa e barattano ciò che hanno con quello che non hanno. È pertanto gente inoffensiva.]

Oribe scrisse come risposta: "a 13 ri da qui c'è una cala che si chiama Akaoki. I miei antenati hanno lì la loro casa da molto tempo. Ci sono lì alcune migliaia di case e gli abitanti non sono molto ricchi. Dal nord e dal sud accorrono i mercanti. La vostra nave ha ormeggiato qui. Farestes meglio a navigare verso quel porto visto che lì il mare è profondo e molto tranquillo." Egli avvisò di questo mio nonno Yohitoki e mio padre Tokitaka.¹⁰ Tokitaka fece partire tra i venti e i trenta messaggeri per andare a cercare gli stranieri. Solo il 27 dell'ottavo mese¹¹ entrò la nave nel porto di Akaoki. C'era allora un bonzo Chyuchuza, buon conoscitore dei classici e della scrittura cinese. Egli e Gohō ebbero un colloquio attraverso il pennello per la scrittura. Fra i mercanti ce ne erano due di primo piano. Uno si chiamava Mura Shukusha¹² e l'altro Kirishita ta Mota.¹³ Avevamo nelle mani un oggetto. La lunghezza di questo oggetto arrivava a 2-3 sha-

⁸ *Seinamban*, significa paese dei barbari del sud-ovest, espressione che successivamente è stata semplificata nella formula *namban*.

⁹ Il riferimento è al fatto che i portoghesi non conoscevano la scrittura cinese.

¹⁰ In questo brano l'autore parla in prima persona a nome di Hisatoki, figlio di Sakonye Shōkan Tokitaka, governatore di Tanegashima.

¹¹ La data corrisponde al 25 settembre del 1543.

¹² Dovrebbe trattarsi di Francisco Zeimoto, cfr. G. SHURHAMMER, *Japan und China*, in *Orientalia*, Roma and Lisbona, 1963.

¹³ *Kirishita*, significa genericamente cristiano sebbene nel caso specifico il riferimento dovrebbe essere al commerciante Antonio da Mota, cioè "Mota".

27. Noi consideriamo una cosa piacevole, salutare e ricreativa passeggiare; i Giapponesi non lo fanno mai e anzi, si meravigliano e pensano che per noi sia una fatica e una penitenza.

28. Le nostre spade e le cose molto preziose sono ben ornate; le loro [anche se] preziose, non hanno alcun ornamento o rifinitura.

29. Noi consideriamo una scortesìa che il servitore non sia in piedi quando il signore è seduto; essi [considerano] maleducazione che non si sieda anche il servitore.

30. Noi usiamo il nero per il lutto; i Giapponesi il bianco.

31. Noi, quando camminiamo, alziamo i vestiti davanti per non sporcarli; i Giapponesi li alzano tanto dietro che rimangono con tutto il "nord" scoperto.

32. Da noi i paggi e i nobili mentre accompagnano i loro signori non devono far vedere neppure un dito del piede; i Giapponesi quando li accompagnano per le strade si tirano su le vesti [fino all'] inguine.

33. Noi sputiamo in continuazione; i Giapponesi normalmente ingoiano il catarro.

34. La spada che si cinge, da noi si usa con una mano; le [spade] dei Giapponesi, siccome sono tutte molto pesanti, si maneggiano con entrambe le mani.

35. Noi usiamo scarpe di cuoio, e i nobili di velluto; i Giapponesi sia di alta che di bassa condizione, usano sandali fatti con paglia di riso.

36. Da noi in Europa sarebbe pazzia se un nobile andasse scalzo di fronte a un principe; i Giapponesi considerano maleducazione presentarsi con le scarpe dinanzi a qualunque signore.

55. In Europa si mangia il cinghiale cucinato; i Giapponesi lo mangiano crudo e a fettine sottili.

56. Da noi un [cibo] con poco sale è un piccolo inconveniente; i Giapponesi se hanno poco sale si gonfiano e si ammalano.

57. Noi normalmente consideriamo il loro *xiru*⁸⁰ troppo salato; essi [ritengono] la nostra zuppa insipida.

58. In Portogallo si mangia riso bollito senza sale come medicina per fermare la diarrea; per i Giapponesi il riso bollito senza sale è il loro cibo normale, come da noi il pane.

59. Da noi i cefali sono apprezzati; in Giappone li detestano e sono per la gente di bassa condizione.

60. Da noi ruttare a tavola di fronte agli ospiti è considerato segno di maleducazione; in Giappone è molto normale e nessuno ci fa caso.

IV

LIBRO DELL'ARCHIBUGIO DI DAIRIUJI BUNJI

A sud della Provincia di Osumi¹ esiste un'isola lontana 18 ri² da questa provincia. Quest'isola si chiama Tanegashima. Dei miei antenati vi risiedono da tempi remoti.³ Nell'autunno dell'anno 12 Tembun, il 25 dell'ottavo mese⁴ è arrivata una grande nave a Nishimura Ko-ura.⁵ Non si seppe da dove veniva. L'equipaggio della nave era di circa 100 uomini. Il loro aspetto era diverso dal nostro. La loro lingua era per noi incomprensibile. Tutti coloro che li vedevano si meravigliavano. Nell'equipaggio si trovava uno –di nome Gohō– che conosceva la scrittura cinese. Non sappiamo il cognome. Era allora capo del luogo di Nishimura un uomo di nome Oribenjojō⁶, buon conoscitore della scrittura. Egli incontrò Gohō e scrisse con il suo bastone sulla sabbia: "Io non so da quale regione sono venuti gli uomini della nave. Come sono strani!". Gohō scrisse come risposta⁷:

** Sono stati segnalati con parentesi quadre i brani della cronaca della famiglia Yaita inseriti nel libro *Teppōdenreirocu*.

¹ Provincia a sud-est di Kyūshū

² Ri: unità di misura equivalente a circa quattro km.

³ L'autore, secondo la tradizione giapponese, si identifica con il signore –in questo caso Hisatoki– la cui storia sta elaborando.

⁴ Data che corrisponde al 23 settembre del 1543. Sul primo sbarco dei portoghesi in Giappone cfr. qui l'Introduzione, p. 5.

⁵ Il significato dell'espressione è letteralmente "piccola insenatura del villaggio di ovest".

⁶ Si tratta di Nishimura Oribenjojō Tokitsura, parente di Tokitaka.

⁷ Sebbene i cinesi e i giapponesi si capissero attraverso gli ideogrammi, non si potevano capire attraverso la lingua che risultava diversa.

ku.¹⁴ Era vuoto dentro, fuori dritto e molto pesante. Accanto aveva un buco – la via del fuoco. Quest'oggetto non può essere comparato a nessun altro. Per ciò che riguarda il suo utilizzo, si mette dentro una cosa – Kusuri¹⁵ – straordinaria e poi una piccola palla di piombo. Si attacca prima un piccolo disco bianco sul bordo di una pietra. Il tiratore, con l'oggetto in mano, si mette in piedi, chiude uno degli occhi, accende attraverso l'apertura il fuoco e non sbaglia mai di tirare immediatamente nel segno. C'è una luce come di fulmine, si sente come tuono così spaventoso che tutti rimangono assordati.

[Con questo oggetto¹⁶ si può demolire una parete di ferro e si possono uccidere uomini e animali. Oltre a questo non si può definire il suo utilizzo].

Tokitaka lo vide e pensò: "Questo è un tesoro eccezionale che non ha uguali sulla terra". All'inizio era ignorato il suo nome ed era sconosciuta il suo utilizzo e la sua destinazione. In seguito è stato chiamato Teppō¹⁷.

È questo il nome che forse hanno dato a questo oggetto gli uomini gli uomini di Ming¹⁸ o gli lo ha dato qualcuno della mia isola. Un giorno disse Tokitaka a quei due barbari attraverso la doppia traduzione¹⁹ "Io imparerò di buon grado questo". I barbari risposero per mezzo della doppia traduzione: "Se volete imparare questo noi ve lo insegneremo di buon grado".

[Il Principe disse a proposito di ciò: "Posso sapere da voi l'ultimo segreto?". I barbari risposero: "Tutto il segreto consiste in questo:

¹⁴ *Shaku*: unità di misura corrispondente a 30 centimetri.

¹⁵ *Kusuri*: con il significato di medicina, pillola, droga, in questo caso il riferimento è alla polvere da sparo.

¹⁶ Sulla storia dell'archibugio in Giappone cfr. F. BAIARDI, *Le armi da fuoco e l'arte della guerra in Giappone*, Soldiershop, 2015; N. PERRIN, *Guiving up the gun Japan's reversion to the sword, 1543-1879*, Boston, David Godine Publisher, 1979.

¹⁷ *Teppō*: cannone di ferro.

¹⁸ In questo caso il termine Ming indica genericamente la Cina.

¹⁹ I barbari, in questo caso i portoghesi, con i quali Tokitaka comunicava attraverso l'interprete-scriba cinese.